



RAGIONE & SENTIMENTO

Mettiamoci sotto l'albero a pensare (anche) un po'

Lettere d'amore per la letteratura, per l'arte, le nuvole del Belpaese e una guida "illuminista" per chi non ne può più del populismo

MASSIMILIANO PANARARI

«**N**atale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi», recita il detto. E i «tuoi» (e i «nostri») sono un po' pure i libri, le strenne di saggistica che si possono mettere sotto l'albero per regalare – e regalarsi – qualche pensiero nell'atmosfera delle vacanze. Un Natale di libri che parlano di altri libri: metanarrazioni, si potrebbe dire, come quella che ci presenta lo scrittore e traduttore Alberto Manguel, un intellettuale cosmopolita come pochi, già direttore della Biblioteca nazionale argentina e, come è stato argutamente etichettato, il «lettore definitivo». In **Vivere con i libri** (Einaudi, pp. 124, € 16) propone un'elegia (con dieci digressioni) della passione libraria. L'occasione è quella del trasloco dalla sua casa nella valle della Loira che lo ha obbligato a scegliere quali volumi portare con sé in un piccolo appartamento di New York. Tra Kafka, Ulisse, Pedro de Mendoza, Borges, Dante e Nabokov, una fantasmagoria di parole, riflessioni e citazioni per descrivere come abbandonare un libro corrisponda alla fine di un amore.

Una lettera d'amore per i libri e, soprattutto, per l'arte è anche **L'invenzione delle nuvole** (Marsilio, pp. 270, € 20) di Florian Illies. Lo stori-



Massimiliano Panarari: il suo ultimo saggio è «Uno non vale uno»

co dell'arte (direttore della casa editrice Rowohlt, e già capo delle pagine culturali della *Zeit*, nonché autore di 1913, sempre per Marsilio) compone una sua personalissima Wunderkammer (la «camera delle meraviglie») tra medaglioni e meditazioni critiche su pittori e scrittori. Da Caspar David Friedrich a Gottfried Benn, da Theodor Fontane a Francis Haskell, da Jean Paul ad Adolf Menzel, da Georg Trakl a Baselitz e Warhol, un viaggio raffinato, nel quale gioca un ruolo importante anche l'irresistibile attrazione esercitata su generazioni di intellettuali stranieri dal Belpaese, quando il Vesuvio era il «massiccio centrale del Romanticismo tedesco» e la nostra Penisola rappresentava un magnete potentissimo per tanti artisti e uomini di lettere.

L'arte è tantissime cose; e, di sicuro, è anche colore. Al riguardo, a illuminare – letteralmente – i lettori su questo

aspetto tanto centrale quanto poco conosciuto delle nostre esistenze ci pensano David Scott Kastan (professore di Inglese a Yale) e il pittore Stephen Farthing col loro libro, pieno di illustrazioni, **Sul colore** (Einaudi, pp. 272, € 28). Un capitolo per colore per un altro itinerario colto e sofisticato che mostra l'indiscutibile centralità del cromatismo nel nostro modo di intendere e trascorrere la vita: dalla politica all'identità di genere e sessuale (i fiocchi rosa e azzurro), dalla determinazione della classe sociale (le tute blu, i colletti bianchi) fino alla letteratura e alla scienza. Non esiste, dunque, immaginario sociale ed emozionale che non passi per l'arcobaleno.

Naturalmente la percezione simbolica del colore muta in relazione alle culture, e per capire i fondamenti di una che è lontanissima da quella occidentale, e sta costruendo la sua egemonia a colpi di fabbriche e renminbi, inseriamo tra i nostri consigli di lettura la riedizione nella collana degli Adelphi de **Il pensiero cinese** (pp. 488, € 18) del grande orientalista e sinologo Marcel Granet. Un autentico classico, intriso di antropologia secondo gli insegnamenti della scuola di Durkheim e Marcel Mauss, che evidenzia come il «pensiero cinese» (dove la cosmologia si fonde con la musica e la morale si intreccia con la danza) risulti

irriducibile alla visione occidentale della filosofia.

La solidissima – e assai ramificata – tradizione francese di studi nell'ambito delle scienze umane è quella da cui proviene anche lo storico Serge Gruzinski con il suo **La macchina del tempo** (Raffaello Cortina, pp. 340, € 28), in cui propone di cambiare la prospettiva del dibattito sulla diffusione mondiale del modo di fare storia all'europea. Quella concezione di storia globale, ove si riflettono l'eurocentrismo e la coscienza di sé del nostro continente, non sarebbe nata nell'Ottocento, ma con l'assorbimento delle memorie dei nativi da parte dei conquistadores spagnoli delle Americhe (specialmente in Messico), e con la loro manipolazione al servizio di un immaginario di dominio universale.

E, a proposito di globalizzazione, per chi non si rassegna al pessimismo, al tribalismo e all'ineluttabilità dei neopopulismi, suggeriamo **Illuminismo adesso** (Mondadori, pp. 622, € 40) del celebre psicologo cognitivo e professore di Harvard Steven Pinker. Un'accorata difesa dei benefici che la ragione, l'idea di progresso, il liberalismo, la democrazia e il mercato hanno portato all'Occidente e al mondo intero – a dispetto di quanto affermano i loro detrattori – per un buonissimo Natale dal cuore (anche) neoilluminista. —

© BY NC ND AL DUMI DIRITTI RISERVATI